

di **Alberto Dolfin**

Un ritorno in sordina non si addiceva ad una leonessa come lei. Certo che però nemmeno la diretta interessata si sarebbe aspettata di infilzare tutte le avversarie già alla prima gara dopo la maternità, ma con quel piccolo tifoso speciale in tribuna, Elisa Di Francisca non poteva fare altrimenti. Il trionfo nella tappa di Coppa del Mondo ad Algeri è la prima mattonella per la fuoriclasse jesina verso l'avventura olimpica di Tokyo 2020 che, comunque vada, sarà la sua ultima sfida in pedana.

Elisa, si attendeva di vincere così in fretta?

«Avevo delle aspettative, ma non credevo proprio di arrivare fino in fondo, perché non mi sentivo ancora pronta a livello fisico e sapevo di essere indietro rispetto alle mie avversarie. Per fortuna, una buona mano ce l'ho dalla nascita e penso che ce l'avrò anche quando smetterò, e la testa anche».

È scattato qualcosa particolare in gara?

«Semplicemente, sono nata per combattere: mi hanno impiantato questo meccanismo. Ce l'ho sempre avuta questa vena agonistica e, una volta in pedana, non ci stavo a perdere. Sentivo che c'erano delle mancanze, ma la voglia di vincere ha avuto la meglio».

Tra un assalto e l'altro cercava suo figlio?

«Sì, andavo sempre su in tribuna dove c'era mio padre Giacomo che guardava la gara e intanto faceva il supermonno. E poi, tutte le volte che dalla camera di chiamata andavo in pedana, lanciavo un'occhiata in tribuna verso mio papà ed Ettore, così come a fine assalto. Devo ammettere però che anche durante l'assalto mi è capitato di perdere la concentrazione, anche se non si dovrebbe fare: l'ho fatto lo stesso perché mi dava molta forza».

E lo si è visto da come ha tirato nonostante la lunga assenza.

«In molti mi hanno un po' punzecchiato e mi han detto: "Ma dai, te lo porti con te ad Algeri!" oppure "Stai tranquilla, non pensare a lui". Pure il mio compagno Ivan, quando l'ho sentito il giorno prima, mi ha detto: "Non devi pen-

«Sono stati preziosi anche i consigli della Vezzali e della Trillini»



Elisa Di Francisca
35 anni, con il figlio Ettore, che è nato nel luglio 2017. La foto è stata esposta in una mostra al WeWorld Festival proprio mentre Elisa vinceva ad Algeri!
I. BALENA/WE WORLD ONLUS

Vincendo al rientro da Rio, la Di Francisca ha sorpreso anche se stessa

«MAMMA CHE FORZA!»

«Mano e testa quelle di sempre Sono nata per combattere: avanti fino a Tokyo con Ettore in tribuna»

sare a cosa mangia Ettore, devi concentrarti sulla gara». Io, invece, ero preoccupata se preparargli un panino o altro, mi viene spontaneo. Gli affetti, l'amore di mio figlio e della mia famiglia, sono la mia forza e senza di quelli non sarei così».

Come si sente ad aver dimostrato ad altre mamme sportive di poter tornare a vincere?

«In realtà, anch'io avevo i miei dubbi. Poi ero molto preoccupata per Ettore e avevo i sensi di colpa perché poi quando tiravo nei gironi venerdì lui stava male e aveva la febbre per cui già mi dicevo che non avrei dovuto portarlo in Africa. Avevo mille paranoie, sabato per fortuna è stato meglio, l'ho cullato e coccolato e il primo pensiero appena tornata in albergo era per lui, non tutto su di me, e questo mi ha aiutato anche a scaricare la tensione».

Quindi, ora lo porterà sempre in giro con sé?

«Non sono una abituata a dire "Non ce la faccio" né a lasciarlo a casa, senza voler giudicare con

questo nessuno. Così ho deciso di portare Ettore con me in trasferta e continuerò a farlo perché spero di essere d'esempio per lui e quando sarà grande potrà raccontare di aver contribuito alle mie imprese».

Che cosa ha detto a Martina Batini sul podio di Algeri?

«Abbiamo commentato che alla prima gara le due mamme erano subito sul podio. È una cosa molto importante, perché dopo il parto senti di avere una forza in più, entrano in gioco tante emozioni ed ormoni».

Ne ha parlato anche con un'altra jesina come lei, Valentina Vezzali?

«Sì, con lei e anche con Giovanna Trillini. Chiedevo consigli continuamente su come facevano, se lo allattavano, lo lasciavano o

sicuramente. Iniziamo a dargli un po' di sushi, ne ho già parlato anche con la pediatra.

Al ritorno in pedana come ha trovato, invece, la compagna Arianna Errigo, spinta dalla Federazione a scegliere tra fioretto e sciabola?

«Purtroppo non ho avuto modo di parlarle tantissimo, però l'ho vista molto distaccata dal gruppo. È strana, è diversa: è cambiata tantissimo dopo tutto questo caos esplosivo negli ultimi mesi. Vorrei parlarle perché è un peccato vederla così, siamo una squadra davvero forte e mi spiacerebbe andare a Tokyo senza di lei. So che si impunta molto sulle cose, ma spero che torni quella di prima».

La sua sfida, invece, è di dedicare una medaglia olimpica a Ettore?

«La cosa più importante sarà chiudere in bellezza. Ho già deciso di terminare la mia bella carriera in quell'occasione: comunque vada, l'Olimpiade di Tokyo sarà la mia ultima gara, per cui voglio che sia memorabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A LONDRA Nel 2012 en plein olimpico

ELISA DI FRANCISCA è nata a Jesi il 13 dicembre 1982. Fa parte del gruppo sportivo delle Fiamme Oro. Alla prima partecipazione olimpica, nel 2012, ha fatto en plein, conquistando l'oro sia nella prova individuale sia in quella a squadre. Nel 2013 si è concessa una pausa dalle pedane, trionfando anche sul palco di "Ballando con le stelle" (assieme a Raimondo Todaro). A Rio 2016 si è messa al collo l'argento individuale, prima di fermarsi per la maternità.

MARTINA MADRE DI LEONARDO APPENA SEI MESI FA!

Batini, podio più veloce

Le mamme da podio dell'Ital-scherma sono due. Si è arresa soltanto a Elisa Di Francisca in semifinale, ma ad Algeri ha comunque festeggiato il rientro ad effetto anche Martina Batini, appena sei mesi dopo aver dato alla luce Leonardo. Dal 13 maggio, giorno in cui è nato il primogenito della ventinovenne fioretista pisana e dell'olimpionico di spada Matteo Tagliariol, al 24 novembre: un lasso di tempo così breve le è bastato per tornare a pungere in pedana.

«Mi alleno solo da settembre, non me lo aspettavo: la fatica è tanta»

«Non me l'aspettavo perché, dopo la prima gara open di Bastia Umbria a novembre, non avevo avuto un riscontro così positivo e poi ho ripreso ad allenarmi soltanto a settembre - racconta Martina - Tutte le mattine mi alzo verso le 6 e mezza, sto insieme a Leonardo, poi vado ad allenarmi per un paio d'ore, torno e passiamo altro tempo assieme finché non arriva il momento di andare in sala anche la sera. Poi, dopo cena, tutti a letto perché le energie sono finite».

I sacrifici hanno pagato. La vicecampionessa europea e mondiale dell'individuale nel 2014 può già sorridere anche da sola e non solo essere una pedana importante per il Dream Team nella prova a squadre, che l'ha già vista trionfare tre volte a livello

continentale ed altrettante iridate. Anche perché sul piano mentale, adesso può contare sull'esperienza in casa di chi ha già calcato due volte il podio olimpico, visto che il suo compagno si è messo al collo un oro individuale e un bronzo a squadre ai Giochi di Pechino 2008. Ma non basta, perché il trentacinquenne trevigiano le sta provando tutte a rientrare in azzurro per l'ultima stoccata a Tokyo, anche se per il momento non ha ancora convinto lo staff italiano.

«Sarebbe bellissimo andare tutti e tre in Giappone - sogna Martina - Matteo è bravissimo e, oltre a impegnarsi tanto in pedana, è un papà molto attivo, dalla cucina a tutte le piccole cose che servono a Leonardo».

a.d.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Martina Batini, 29 anni, e Di Francisca sul podio di Algeri tra Sera Azuma, 19, e Inna Deriglazova, 28 FIS